



## WORKSHOP

# CLASSIFICARE PER INNOVARE LA GESTIONE DELLE AREE PROTETTE

Un contributo italiano al processo di classificazione

Torino, 19 - 20 maggio 2008

### Conclusioni

Prof. Roberto Gambino

Direttore CED PPN - Dipartimento Interateneo Territorio

In generale, il Workshop ha spaziato ampiamente al di là del tema specifico della classificazione delle aree protette, inquadrandolo in una riflessione sui problemi, le difficoltà e le prospettive di cambiamento con cui la gestione dei parchi e delle aree protette deve misurarsi, così come sono percepiti e vissuti dagli operatori del settore. Vari interventi hanno sottolineato il ruolo "territoriale" che le aree protette non possono evitare di assumere, anche sotto il profilo politico-istituzionale, sollecitando strategie integrate di governo piuttosto che politiche di nicchia confinate nei perimetri protetti. E' in questa prospettiva innovativa che l'iniziativa avviata e l'odierno Workshop intendono portare un contributo significativo al Congresso Mondiale di Barcellona 2008, inserendosi con una propria specificità nel vasto quadro delle iniziative e dei dibattiti che hanno preparato e preparano il Congresso stesso. E' questo anche il significato dell'ampio programma di ricerca (sviluppato da CED-PPN con l'appoggio di Federparchi e AIDAP) sul quadro europeo e sulle specificità italiane del sistema delle aree protette, e più precisamente della loro classificazione e della definizione del loro ruolo: ricerca che ha fornito la base stessa del Workshop e che prosegue anche alla luce dell'inchiesta che ha coinvolto una larga parte delle aree protette italiane.

Più articolatamente, gli interventi e i contributi presentati possono essere raccolti attorno a tre principali tematiche.

1) La prima tematica evoca il rapporto insidioso tra **natura e cultura**, alla luce della recente ridefinizione del concetto di "area protetta" proposta in sede IUCN, in cui si ribadisce, come requisito dirimente, il riferimento alla conservazione della natura e più precisamente della biodiversità. E' interessante constatare che numerosi interventi al Workshop, pur ricordando la pervasiva antropizzazione e il profondo significato culturale di tanti parchi italiani, non hanno messo in discussione l'opportunità di tale riferimento.

L'immagine del "buon governo" con cui si è nei secoli assicurata la "cura del territorio" da parte delle comunità umane, investendovi sapienze ambientali e culture locali, non sembra, agli occhi degli operatori, contrapporsi a quella della natura "selvaggia", quanto piuttosto alludere alla necessità di ricostituire equilibri perduti o sconvolti e di fondare sulla diversificazione delle culture e delle colture una difesa efficace della biodiversità. In questa direzione, la definizione delle categorie di aree protette, lungi dall'esaurirsi in un'operazione meramente tassonomica, richiede un organico ripensamento, nel segno della complessità, degli apparati concettuali sottostanti, a cominciare dal concetto di ecosistema.

Tale ripensamento è stimolato anche dalla grande e crescente importanza accordata nei sistemi europei di aree protette alla categoria dei "paesaggi protetti", destinati a presidiare – non senza equivoci e contraddizioni – ampi contesti di "naturalità diffusa" e sistemi complessi di valori naturali-culturali.

2) La seconda tematica è evocata dal concetto di **integrazione**, parola d'ordine dell'attuale dibattito ambientalista, con un ruolo chiave nei "nuovi paradigmi" proposti nel 2003 dall'IUCN per le politiche delle aree protette. L'integrazione delle politiche che a vario titolo incidono sui territori protetti è infatti indispensabile non solo per "diffondere i benefici della protezione al di là delle frontiere", ma anche per assicurarne una difesa efficace dai rischi e dai processi di degrado che sempre più aggressivamente li minacciano. L'integrazione è la



condizione per attuare una accettabile unitarietà dell'azione di governo a tutti i livelli e per tutti i settori potenzialmente interessati.

Un aspetto chiave dell'integrazione è quello che concerne il rapporto, attualmente debole e incerto, tra i sistemi nazionali di aree protette, in qualche modo riconducibili alla classificazione IUCN, e la Rete Natura 2000: rapporto tanto più difficile da instaurare quanto più mancano (salvo parziali eccezioni, come quelle per l'arco alpino) sia a livello nazionale che a livello europeo, effettive politiche di sistema, tali da mettere realmente "in rete" le singole aree e i singoli siti, strappandoli al loro isolamento.

Analoga esigenza di integrazione si pone per superare la persistente separazione della gestione e della concezione stessa tra le aree terrestri e quelle marine: separazione accentuata nel nostro paese dalla differente matrice giuridica e istituzionale, che frustra alla radice i tentativi di perseguire la Gestione Integrata delle Zone Costiere raccomandata a livello internazionale e in molti casi (come nelle aree deltizie) imprescindibile.

3) Una terza tematica, strettamente connessa alle precedenti, riguarda la "**governance**", intesa come sistema complesso di azioni di governo competenti ad una pluralità di soggetti e di istituzioni interagenti (fra cui gli enti di gestione delle aree protette) ed aperte, almeno potenzialmente, ad un'ampia gamma di portatori di interessi diversificati. Nel contesto italiano, come in molti altri contesti europei, per varie ragioni (quali la proprietà privata dei suoli, o la rilevanza politica e istituzionale dei poteri locali) la governance si situa sempre più in una prospettiva di cooperazione, concertazione e partecipazione, inadeguatamente riscontrata nella legge quadro.

Tale prospettiva è tanto più importante, quanto più la gestione delle aree protette si allarga ai territori periferici o circostanti e si fa carico delle dinamiche economiche e sociali dei contesti in cui le aree stesse debbono integrarsi, come dimostra l'esperienza di molti parchi soprattutto regionali, o la recente legge sui "contratti" per le zone periferiche dei parchi nazionali francesi. In tali contesti, le politiche vincolistiche, autonomamente decise dagli enti di gestione, si sono rivelate del tutto inadeguate, mentre occorre mettere in campo regole e strategie condivise.

In generale, l'enfasi crescente sulle politiche del paesaggio, sia all'interno che all'esterno delle aree protette, sottolinea la necessità di forme più articolate di governance cooperativa, anche mediante forme opportune di co-pianificazione, diversificate a seconda delle categorie di aree protette.

La prospettiva della cooperazione e della governance chiama in causa il monitoraggio e la valutazione, come strumenti necessari per un'efficace corresponsabilizzazione dei soggetti coinvolti, ai fini di un'equa distribuzione dei costi e dei benefici delle azioni conservative. E' infatti soltanto in una prospettiva allargata ai contesti interessati, e non certo nella capacità di "far cassa" all'interno di ogni singola area protetta, che può essere correttamente posto il problema della giustificazione degli investimenti pubblici necessari.